

Parashat Vaichì 5772

Come Efraim e Menashè

“Ed ora i tuoi due figli che ti sono nati in Terra d’Egitto fino a che sono giunto a te in Egitto sono miei; Efraim e Menashè, come Reuven e Shimon saranno per me”.
(Genesi XLVIII, 5)

La Parashà di questa settimana, che completa la Genesi, fa da cerniera tra il mondo dei Padri e la formazione del popolo ebraico della quale si occuperà l’Esodo. Jacov in punto di morte benedice i propri figli con una visione profetica che rivela la natura sacra di ognuno di loro. Non sono figli qualsiasi: sono le tribù d’Israele, i componenti del popolo del Signore.

In questo sistema estremamente preciso stona il trattamento che ricevono i due nipoti di Jacov, figli di Josef, Efraim e Menashè. Essi vengono letteralmente elevati dal rango di nipoti a figli veri e propri, con tutte le ripercussioni, anche halachiche, del caso. Si tratta qui di qualcosa di più della doppia eredità territoriale che va a Josef in quanto primogenito (anche questo non è proprio dovuto), tant’è che Efraim e Menashè diventano il prototipo dell’ebreo: quando un padre benedice i propri figli chiede che il Signore li renda simili ad Efraim e Menashè. Ciò è quantomeno curioso perché per le figlie femmine l’augurio è che il Signore le renda simili a Sarà, Rivkà, Rachel e Leà. Non ci stupisce certo che le matriarche siano un prototipo di comportamento, ma ci saremmo aspettati lo stesso per i patriarchi! Efraim e Menashè diventano quasi sostitutivi dei Padri, quanto al modello, all’ideale.

Lo Shem MiShmuel, per capire meglio questo passo, parte da una domanda apparentemente secondaria:

come mai il verso è così prolisso? La Torà, si sa, è parsimoniosa nella costruzione delle sue frasi. Il verso avrebbe potuto semplicemente dire *‘Ed ora i tuoi due figli sono miei...’*, e allora perché la Torà sente la necessità di aggiungere *“che ti sono nati in Terra d’Egitto fino a che sono giunto a te in Egitto”*? Per il Rabbi di Sochatchov in queste parole c’è la chiave di lettura per tutto il passo.

Secondo Resh Lakish nel Midrash Bereshit Rabbà (94), il *korban* che Jacov offre al Signore prima di scendere in Egitto è relativo al *brit hashvatim*, al patto delle tribù. Ovvero, spiega Rashi, all’assicurazione Divina che non verrà mai meno la loro discendenza, che le tribù non mancheranno mai. L’eternità è la condizione che descrive gli *shvatim*. Ciò non è vero per le singole famiglie all’interno delle tribù ed infatti dall’analisi del censimento della parashà di Pinechas risulta che alcune famiglie si estinsero.

Ora, dice lo Shem MiShmuel, è noto un classico principio rabbinico secondo il quale i figli ereditano quelle qualità proprie del genitore nel momento del concepimento. Da qui ricorderemo, l’importanza di avere pensieri puri ed in Bavà Metzià 84a si racconta che Rabbi Jochannan era solito farsi trovare sulla porta del Mikve in modo che le donne purificate vedendolo avessero poi dei figli con le sue qualità.

Jacov nostro padre ha i suoi figli nella diaspora della casa di Lavan, in Mesopotamia. Quel periodo della vita del patriarca è caratterizzato dall’isolamento. Jacov secondo lo Zohar non parla proprio con la gente del posto per non essere influenzato dal loro linguaggio disdicevole. Non fa proseliti come Avraham suo nonno o come Izchak. Non apre scuole, non spiega la sua cultura, non dialoga. Va nei campi a pascolare, da solo. *‘...era un uomo isolato senza contatto con alcuna persona’*, dice lo Shem MiShmuel. Anche quando fugge, si limita a portarsi appresso i propri schiavi, non c’è nul-

la di quel movimento culturale, *‘le anime che avevano fatto a Charan’*, di Avraham. In questo isolamento c’è tutta la perfezione autodescrittiva di Jacov. Egli non necessita di altri per servire il Signore: è completo in quanto tale, e già in altre occasioni abbiamo spiegato questa solitudine di Jacov, *“e se ne restò Jacov da solo”*.

I figli non sono diversi dal padre, per il Rabbì di Sochatchov. Questa qualità dell’autosufficienza si propaga nella discendenza di Jacov. Ciò è vero persino per Benjamin, sebbene nasca in Erez Israel perché, come insegna lo Zhoar, il suo concepimento avviene a Charan. Questo non può essere vero tecnicamente spiega lo Shem MiShmuel, perché passa troppo tempo, ma spiritualmente anche Benjamin è *solo*. Per questo motivo ognuna delle dodici tribù anche se presa singolarmente è chiamata *kahal*, comunità, collettività. In altri termini la solitudine esistenziale di Jacov diviene il principio stesso in base al quale egli è in grado di edificare le tribù, operazione impossibile per Avraham o Izchak. Questi, infatti, erano tenuti proprio in virtù della loro missione divulgativa ad entrare in contatto con il prossimo, con il gentile, con il malvagio, ma solo nella solitudine di Jacov si può edificare Israel.

Di tutti i figli Josef è proprio colui che sperimenta sulla propria pelle questa solitudine. Josef è solo ed isolato in Egitto. Non ha altri su cui contare, non ha un minian, non ha una scuola: la Torà deve sgorgare da lui stesso. Pertanto, i suoi figli nascono nelle stesse condizioni dei figli di Jacov: ereditano la solitudine-indipendenza.

“che ti sono nati in Terra d’Egitto fino a che sono giunto a te in Egitto” non è pleonastico. È il motivo stesso della decisione di elevarli a figli, perché Efraim e Menshè condividano la natura identitaria del padre e degli zii.

Attenzione: il caso di Josef è auto-esplicativo. Josef è vicerè d’Egitto ed è difficile pensare a persona più in

vista, più immersa nella società di lui. Ciò nondimeno egli resta isolato. Resta solo con la sua identità e nessun'immersione esteriore nel mare della società-Egitto può scalfire questa sua autosufficienza. Da qui che il metro non è il rapporto con il prossimo o con la società esterna in quanto tale, ma il modo in cui ciò avviene. Ci sono luoghi dove non ci può essere contatto nemmeno verbale come accadde a Jacov e luoghi dove il non contatto, per paradosso, avviene proprio nella totale immersione, almeno superficialmente parlando. Ciò che conta è che l'identità sia *sola*.

L'elevazione a tribù non è cosa da poco. Eppure, lo Shem MiShmuel sminuisce l'idea che ciò sia legato propriamente alla doppia porzione di Erez Israel che Josef riceve. Secondo l'opinione di Rashì per il quale *la terra fu divisa secondo le persone*, il Rabbi di Sochatchov ricorda che la dimensione del territorio dipende dal numero delle persone e pertanto Josef non eredita un granello di più dalla divisione in due della propria porzione. Cambia solo il titolo. E non è cosa da poco perché implica, lo si è detto, l'eternità. Significa che ci sarà sempre un Efraim e sempre un Menashè.

Dal commento dello Shem MiShmuel non si capisce però cosa ci sia di così notevole in questa operazione. In fondo a Josef cosa cambia? Ci sarebbe sempre stato un Josef, l'assicurazione si sarebbe verificata su di sé e non sugli altri. A mio modesto avviso il Rabbi di Sochatchov lo spiega in un altro suo commento nel quale analizza l'inversione delle mani di Jacov. Ricordiamo: Josef presenta i suoi figli in modo che il padre ponga la destra su Menashè che era primogenito ma Jacov inverte le mani e pone la destra su Efraim.

Secondo l'Avnè Nezer il nome di Menashè indica proprio l'autosufficienza. Josef spiega il nome dicendo che Iddio gli ha fatto dimenticare la propria fatica, *ki nashani Elokim*, che per Bereshit Rabbà è la sua Torà. E che c'è da ringraziare allora? Josef direbbe: papà è

tornato in Israele completo nella sua Torà, io la mia l'ho dimenticata. Ma va bene così, perché la mia Torà ora è indipendente, sono un Chacham, non un Talmid Chacham. Ovvero non ho bisogno di essere figlio di Jacov per descrivermi, la mia Torà scaturisce dalla solitudine. Questa forza, questa indipendenza, persiste nella discendenza di Menashè, ad esempio in Ghidon del quale è detto *'lech bekochachà zè', vai con la tua stessa forza.*

Da Efraim invece discende Jeoshua che sembra invece essere l'esatto contrario. *Il volto di Moshè è il sole e quello di Jeoshua la luna.* Egli brilla di luce riflessa. Sembra essere l'antitesi del concetto di indipendenza.

Capiamo allora come mai Josef volesse privilegiare Menashè: perché indipendentemente dalla primogenitura vede in lui la caratteristica chiave della solitudine. Ed è vero, dice lo Shem MiShmuel, colui che dà, che influenza, è preferibile a chi riceve. Eppure, questa lettura di Josef è 'superficiale'.

Jeoshua è *bin Nun*, figlio di Nun. Nun, come dice il Ramban da *navon*, *saggio*. Non c'era saggio come Jeoshua. Parliamo di caratteristiche che ci portiamo dalla nascita? Jeoshua è *bin nun*, è generato dalla saggezza stessa. Jeoshua e con lui Efraim suo padre, non è da meno perché ricevente. Egli sceglie nonostante la sua forza identitaria indipendente di essere specchio della luce di Moshè. Avrebbe da insegnare di suo, preferisce mettere a posto i banchi dopo la lezione di Moshè, come dice il Midrash. Questa è la misura di Efraim che nonostante tutto quanto detto è preferito da Jacov.

Jacov eleva Efraim e Menashè in quanto indipendenti, ma preferisce Efraim che trasforma l'indipendenza congenita in una cosciente dipendenza per principio. Che potrebbe essere Chacham e sceglie di essere Talmid Chacham.

Qui c'è a mio modesto avviso la grande lezione di Ja-

cov ed il grande messaggio per noi. Efraim e Menashè sono eterni, sono i nostri stessi figli o almeno vorremmo che così fosse. Ognuno di loro è un mondo a sé, ognuno ha le proprie caratteristiche e la propria indipendenza in una misura tale che nemmeno Avraham ed Izchak hanno avuto. Ma l'indipendenza non è fine a sé stessa, non è e non deve essere secessione dal percorso familiare e nazionale. La summa dell'indipendenza è quando questa diviene volontariamente sotto-missione.

E concludiamo allora con due brevi riflessioni sulla fine del verso.

L'Alshich HaKadosh commenta il "*come Reuven e Shimon saranno per me*" dicendo che Jacov qui chiude il cerchio. Se le cose fossero andate come pensava lui, si sarebbe sposato subito con Rachel e Josef sarebbe stato veramente il primogenito. Reuven e Shimon nascono dall'inganno di Lavan che scambia Rachel con Leà. Ora, Jacov spiega a Josef che nell'elevazione dei suoi figli in qualche misura la storia cambia retroattivamente ed Efraim e Menashè diventano per la discendenza di Rachel quello che Reuven e Shimon sono stati per Leà.

È affascinante poi che il Talmud prenda in prestito Reuven e Shimon (ma a volte anche Jacov ed il resto dei figli) come personaggi ipotetici per le discussioni. Invece di dire Tizio e Caio, il Talmud dice Reuven e Shimon. Ebbene potremmo quasi dire che Jacov è il primo ad usare questo sistema spiegando a quello stesso Josef che si fregia della sua Torà indipendente che nessuna Torà si può staccare dal concetto di Reuven e Shimon, dal rapporto padre-figlio e soprattutto dal rapporto fratello-fratello. Efraim e Menashè come Reuven e Shimon.

Tutto questo discorso dovrebbe portarci a delle riflessioni sul modo in cui noi intendiamo la nostra identità e soprattutto come intendiamo quella dei nostri figli.

Efraim e Menashè sono eterni come Reuven e Shimon, e va bene, ma ciò non è affatto scontato per i nostri di figli. Lo chiediamo, lo preghiamo, ma mette i brividi vedere come dall'Esodo alla Parashà di Pinechas spariscono famiglie ebraiche. Quante famiglie ci siamo persi e ci stiamo perdendo in questo desolante esilio? E se la nostra tribù di ebrei italiani è eterna (magari fosse!) che dire delle tante famiglie scomparse? Finite. Estinte. Basta fare un bel giro in uno dei cimiteri ebraici d'Italia, i cui restauri sembrano avere per l'ebraismo ufficiale del Paese la precedenza su tutto, anche sulle scuole, per vedere nomi di famiglie che non esistono per via dei matrimoni misti e grazie ad una falsa apertura che è piuttosto disponibilità ad essere fagocitati.

Secondo un antico uso la benedizione di *Efraim e Menashè* si dà ai figli il venerdì sera, dopo il kiddush. Solo se siamo capaci di santificarci, di essere indipendenti nella nostra identità, possiamo chiedere ai nostri figli di essere Efraim e Menashè, attivi e passivi, per scelta, al servizio dell'Eterno.

Shabbat Shalom.

Jonathan Pacifici

CHAZAK! CHIZKU VEIAMEZ LEVAVCHEM

KOL HAMJACHALIM L'HASHEM.
